

Amministrazioni ancora poco chiare sulla destinazione dei proventi dell'imposta

Tassa di soggiorno Finalità ignote

modo si riducono i margini aziendali dato che spesso il tour operator assorbe il pagamento dell'imposta», commenta Ferruzzi.

La destinazione dei proventi. Altro tasto dolente riguarda l'utilizzo dei fondi raccolti tramite la tassa di soggiorno, un tesoretto non di poco conto per ciascun comune. Il dl 23/2011 stabilisce che il gettito derivante dall'imposta debba essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali. Ma è quello che avviene? Le amministrazioni faticano in realtà a dichiarare con chiarezza verso quali investimenti vengono utilizzati i fondi e nella maggior parte dei casi li gestiscono in maniera autonoma. Con gli incassi che vengono destinati alle attività più varie, in primis a eventi e manifestazioni, ma anche al restauro e alla manutenzione di musei e monumenti. «Ed è alta la quota riservata al miglioramento della viabilità interna, così come pure delle fogne in alcuni comuni», sottolinea Ferruzzi. «Questo perché la normativa lascia spazio a tutto, persino al reinvestimento nelle spese correnti». Mentre l'imposta verrebbe accettata con molta più tranquillità dagli ospiti e dagli operatori «se gli stes-

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

Imposta di soggiorno, un boccone ancora indigesto per operatori e clienti. Se gli italiani appaiono meno diffidenti rispetto al passato verso la tanto discussa tassa, quest'ultima verrebbe accettata con molta più tranquillità se si avesse chiarezza circa la destinazione delle risorse. Una trasparenza che però scarseggia. In molti casi, infatti, l'imposta continua a rappresentare l'occasione per ripianare il deficit delle disastrose casse dei Comuni, ai quali spetta la facoltà di istituirla o meno e di stabilirne l'importo, con proventi che molto spesso non vengono reinvestiti per finalità turistiche.

In aumento i comuni che la applicano. La tassa di soggiorno è stata introdotta con la legge sul federalismo fiscale municipale approvata in parlamento il 3 marzo 2011 che ha concesso la facoltà ai comuni di introdurre l'imposta per un massimo di 5 euro per persona a notte. Un'occasione che molti comuni non si sono lasciati sfuggire se si considera che a fine dicembre erano 500 quelli che avevano scelto di applicarla, «raggiungendo quota 626 a fine febbraio scorso, mentre ad oggi i comuni sono 638», specifica Massimo Ferruzzi, responsabile dell'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno e amministratore unico di Jfc, società specializzata nella consulenza e nel marketing turistico. Tra le regioni più interessate dal fenomeno spiccano la Toscana e il Piemonte, mentre rappresentano delle mosche bianche il Friuli-Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento dove in nessuna località viene applicata la tassa (anche se la giunta provinciale ha approvato l'entrata in vigore dell'imposta a partire dal prossimo anno). Un paniere che va dunque allargandosi così come il livello di introiti previsti che «dovrebbe passare dai 287 milioni 350 mila euro del 2013 a una cifra compresa tra i 380 e i 400 milioni di euro per l'anno in corso», specifica Ferruzzi.

Un'applicazione a macchia di leopardo. Se i comuni sorridono alla tassa non però altrettanto i clienti e gli operatori, tra i quali comunque prevale una maggior apertura rispetto al passato. «Lo scorso anno è stato il primo effettivo in cui la tassa è apparsa nei comuni balneari ed è stata accolta molto male», sottolinea Ferruzzi. «Quest'anno la diffidenza nei confronti dell'imposta è diminuita e c'è meno preoccupazione perché ci si è abituati all'idea così

La tassa di soggiorno in pillole

- È stata introdotta con la legge sul federalismo fiscale municipale approvata in parlamento il 3 marzo 2011 che ha concesso la facoltà ai comuni di introdurre una tassa di soggiorno per un massimo di cinque euro per persona a notte.
- Attualmente sono 638 i comuni che hanno scelto di applicarla.
- Tra le regioni più interessate dal fenomeno spiccano la Toscana e il Piemonte, mentre rappresentano delle mosche bianche il Friuli-Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento dove in nessuna località viene applicata la tassa.
- Gli introiti previsti dovrebbero passare dai 287 milioni 350 mila euro del 2013 a una cifra compresa tra i 380 e i 400 milioni di euro per l'anno in corso.
- Il dl 23/2011 stabilisce che il gettito derivante dall'imposta debba essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali. Le amministrazioni faticano però a dichiarare con chiarezza verso quali investimenti vengono utilizzati i fondi e gli incassi vengono destinati alle attività più varie (eventi e manifestazioni, restauro e manutenzione di musei e monumenti, miglioramento della viabilità interna e delle fogne cittadine).

Incassi e aumenti caso per caso

Dando uno sguardo ad alcuni casi comunali, Roma ha recentemente deciso di aumentare la tassa di soggiorno fino a sette euro per gli alberghi di lusso, scatenando accese polemiche. Dai dati forniti a Italia Oggi Sette, il comune ha ricavato dall'imposta nel 2012 54,5 milioni di euro, saliti a 55 milioni nel 2013.

A Torino, invece, lo scorso anno l'imposta di soggiorno ha portato nelle casse di Palazzo Civico 4 milioni e 264 mila euro (a fronte di 3 milioni e 122 mila euro dell'anno precedente). Il ricavato è stato destinato «interamente a iniziative, progetti e attività culturali e di promozione del territorio con l'obiettivo di fare del capoluogo piemontese una città d'arte turisticamente sempre più attrattiva», spiega Gianguido Passoni, assessore al Bilancio e ai Tributi.

Il comune di Venezia nel 2013 ha invece incassato circa 22 milioni di euro e fa sapere di aver reinvestito i fondi in attività a favore del turismo (controllo e presidio delle aree turistiche del centro storico da parte della polizia municipale, organizzazione regate, manifestazioni remiere, eventi turistici), oltre che in interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni ambientali e culturali.

Il comune di Firenze ha invece incassato, nel 2013, 21.300.000 euro poi reimpiantati per il finanziamento di interventi in materia di turismo, manutenzione,

fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali.

Per il comune di Bologna invece la tassa ha generato nel 2013 un introito di circa 3 milioni di euro. Il ricavato, fanno sapere dal comune, è stato destinato a iniziative culturali e di riqualificazione urbana dello spazio pubblico.

Il Comune di Perugia ha invece incassato per l'anno 2013 circa 930 mila euro; proventi che sono stati impiegati per le spese correnti relative allo sviluppo e alla valorizzazione del turismo. Spostandosi sul comune di Milano, il gettito derivato dall'imposta nei primi 14 mesi della sua applicazione (dal 1° settembre 2012 a oggi) ha generato circa 38 milioni di euro. Sul fronte della destinazione degli introiti, l'amministrazione ha deciso che, parte di tali entrate, verranno destinate alla valorizzazione turistica delle città a partire da quest'anno.

© Riproduzione riservata

com'è accaduto per il divieto di fumo nei locali pubblici». Restano, però, diversi aspetti ancora difficili da digerire. In primis, il fatto che non esiste attualmente una omogeneità di applicazione a livello nazionale. «Ciascun comune è infatti libero di applicarla o meno e di sce-

gliere con quali modalità». Qualche esempio? I comuni sono liberi di scegliere l'ammontare della tassa, la durata del soggiorno soggetto a imposta, ma anche eventuali esenzioni dal contributo. Attualmente gli unici comuni che si sono dotati di un regolamento uniformato sono

i 116 della provincia autonoma di Bolzano. Una situazione che scontenta in particolare i tour operator perché la tassa rappresenta un plus di costo che nella maggior parte dei casi viene comunicato dalle amministrazioni comunali solo dopo la stampa dei cataloghi e «perché in questo



si avessero chiarezza circa la destinazione delle risorse. In particolare, si chiede qualcosa di visibile in campo turistico capace di cambiare in positivo l'aspetto della località: arredo urbano, piste ciclabili, tutela aree storiche e verdi». Considerando, inoltre, che la tassa di soggiorno esiste «bisogna razionalizzarla, fare in modo che vengano unificati i parametri legati alle tariffe e a eventuali esenzioni, magari introducendo una quota da pagare in percentuale sul conto della camera e facendo in modo che i proventi vadano a destinazione turistica», osserva Ferruzzi.

© Riproduzione riservata